

IL RETROSCENA. M5S E LA PAURA CHE L'ACCORDO PER SALVARE LA CAPITALE NON REGGA AGLI SVILUPPI GIUDIZIARI

Grillo teme la slavina: lì sta finendo tutto

La linea resta difendere Virginia anche in caso di indagine, ma si valuterà l'ipotesi autosospensione

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. «A Roma sta finendo tutto». Chi ha sentito Beppe Grillo nelle ultime ore, lo descrive come un uomo arreso. Davanti all'ennesima notizia negativa su Virginia Raggi - il parere Anac sulla promozione del fratello di Raffaele Marra - il fondatore del Movimento allarga le braccia: «Non c'è più niente da fare».

Eppure, la soluzione ideata la scorsa settimana era studiata in un'ottica di lungo periodo. Via il raggio magico. Lontani dal gabinetto della sindaca Daniele Frongia e Salvatore Romeo. Un ruolo nuovo per l'assessore alle partecipate, amico di Grillo e Casaleggio, Massimo Colombari (da ieri a capo della macchina amministrativa), e un'assessora all'Ambiente come Pinuccia Montanari, finalmente in linea con i valori del Movimento. Con l'obiettivo sancito con frasi sorprendentemente garantiste sul blog - di resistere anche davanti a un avviso di garanzia alla sindaca per abuso d'ufficio, considerato un atto dovuto. «Al massimo ci sarà l'autosospensione - dicevano i vertici giorni fa - siamo preparati».

Ma «lo scudo stellare che le abbiamo costruito - temono adesso - potrebbe non essere sufficiente». Perché ogni giorno c'è un nuovo problema, a volte inaspettato come nel caso del Bilancio.

Ufficialmente, il fondatore non si sposta di un millimetro. E a sera mette sul blog un video del-

la prima cittadina di Roma che, alla cerimonia di auguri al Quirinale, appare sperduta in mezzo a quella che il capo politico dei 5 stelle definisce «la casta». «Virginia Raggi non è ignorata complottisticamente, ma invisibile: come i cittadini a questo potere sempre più inconsapevole delle sue responsabilità».

Un modo inaspettato per mettersi al fianco della sindaca e provare a dire che è tutta colpa dei poteri forti, di chi voleva le Olimpiadi, dei Malagò citati sul blog.

I parlamentari pensano altro. «Siamo diventati una barzelletta», esplode uno di loro a margine dell'assemblea congiunta alla Camera. E arriva a dire: «A questo punto, quando ci sarà l'avviso di garanzia, non penso proprio che l'autosospensione sarà sufficiente». Si torna a parlare delle altre ipotesi, a partire da quella di togliere il simbolo alla giunta. Vista la situazione, nessuna misura è esclusa a priori.

Alla riunione sono andati in pochi. All'ordine del giorno era rimasta da discutere la gestione della vicenda «firme false». Non entrano nel merito della questione, i deputati (per il Senato c'era solo la nuova capogruppo Michela Montevecchi), ma approfondiscono bene due temi: il codice etico da scrivere, con regole chiare e uguali per tutti. E il ruolo della comunicazione: «Non è possibile che lavorino solo per uno di noi - si lamenta un deputato in riferimento a Luigi Di Maio (assente) - e poi dovrebbero fare valutazioni anche a tutela delle persone, non in base a cosa conviene dire per i sondaggi».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

